

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

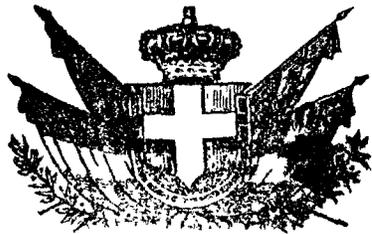
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1, 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 31, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7, 50.



Napoli 22 Dicembre

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II.

RE DI SARDEGNA EC. CC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra; Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Sono chiamati sotto le Armi a far parte del nostro Esercito attivo tutti gli individui delle Province Napoletane, i quali furono obbligati a marciare per le Leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 per il già Esercito delle Due Sicilie.

Questa chiamata comprende ben anche gli individui che obbligati a marciare per conto delle Leve degli anni anzidetti non siano ancora presentati.

Art. 2. Tutti gli altri individui appartenenti al già Esercito delle Due Sicilie non compresi nelle Leve di cui all'articolo precedente, i quali non hanno compito il loro impegno, o che avendolo espletato non possono legalmente comprovarlo, sono tenuti alla continuazione del servizio, ma saranno inviati o rimarranno nelle rispettive loro patrie con licenza illimitata, coll'obbligo però di dover marciare a qualunque chiamata.

Qualora in qualche Provincia o Comune si manifestassero mene ostili al nostro Governo, tutti i militari, di cui è caso, appartenenti a quella Provincia o Comune, saranno immediatamente chiamati sotto le Armi.

Art. 3. Tutti gli individui, che a termine dello articolo 1. sono chiamati a marciare, dovranno entro tutto il mese di gennaio 1861 essersi presentati al Deposito Generale in Napoli, e qualora non vi adempissero, verranno le reclute dichiarate refrattarie, ed i soldati disertori, e quindi puniti secondo le leggi vigenti in queste Province Meridionali.

Art. 4. Per gli individui i quali trovinsi già nelle antiche Province del Regno, o riuniti in depositi speciali, provvederà in conformità direttamente il nostro Ministro Segretario di Stato per la Guerra.

Art. 5. Rimane a cura dei governatori e dei comandanti militari lo esatto e sollecito adempimento delle prescrizioni che riflettono i militari tutti i quali si trovano sparsi in queste provincie meridionali.

Il nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei conti.

Dato in Napoli addì 20 dicembre 1860.

— Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra; visto l'art. 4 del nostro dect. 11 novembre scorso;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È istituito un deposito di sottotenenti di fanteria per quegli ufficiali di qualunque arma dell'esercito meridionale, che facessero dimanda di far parte dell'esercito regolare.

La località per tale deposito sarà designata dal ministro della guerra.

Art. 2. Gli ufficiali ammessi al Deposito vi compranno un corso teorico pratico di studi sulle scienze e sui regolamenti militari sotto la direzione di ufficiali superiori e capitani a ciò appositamente destinati.

Tale corso sarà durativo per qualche mese; ed alla fine del medesimo gli ufficiali saranno sottoposti ad un esame; dietro il cui risultato si determinerà la rispettiva loro sede d'anzianità.

Art. 3. L'anzianità nell'esercito regolare di questi ufficiali sarà computata dal giorno del decreto della loro nomina e della loro ammissione al Deposito.

Art. 4. Per l'ammissione al Deposito richiederansi le seguenti condizioni:

a) Aver ottenuto un brevetto d'ufficiale dal ministero della guerra del governo dittatoriale o dal Generale Garibaldi.

b) Aver compiuto il diciottesimo anno di età e non oltrepassare gli anni 25.

c) Risultare annotati favorevolmente per la loro condotta tanto morale che militare, a seguito dello scrutinio della Commissione istituita col Nostro Decreto 22 nov. 1860, per esaminare i titoli e far proposte intorno agli Ufficiali dell'Armata Meridionale.

d) Sottoporsi agli esami d'ammissione, i quali verseranno sulle seguenti materie:

Lettere Italiane,
Elementi di Storia generale e di Geografia,
L'Aritmetica e principii di Geometria.

Saranno dispensati da tali esami i giovani che abbiano fatto il corso di filosofia od il corso tecnico.

Art. 5. Le dimande di ammissione al sud-

detto Deposito devono essere presentate al Presidente della Commissione di cui nell'art. precedente.

Il Presidente sottoporà immediatamente all'esame della Commissione siffatte dimande, e le trasmetterà al Ministero unitamente al risultato dell'Esame della Commissione.

Art. 6. Apposito regolamento da compiliarsi per cura del Ministro della Guerra determinerà le norme amministrative e disciplinari con cui dovrà esser retto il Deposito suddetto.

Il preaccennato Nostro Ministro è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato in Napoli addì 20 dicembre 1860.

VITTORIO EMMANUELE.

M. FANTI.

Rettificazione del Giornale Ufficiale

Nell'art. 2 del decreto sulla Guardia Nazionale pubblicato nel giornale de' 15 andante è stato ommesso il secondo comma. Quindi il suddetto articolo deve leggersi come segue:

« Art. 2. In ciascun comune il decurionato presieduto dal sindaco eserciterà le funzioni di Consiglio di ricognizione.

« Nondimeno per questa prima volta non essendosi ancora pubblicata e messa in atto la nuova legge sull'ordinamento comunale e provinciale, le attribuzioni del Consiglio di ricognizione saranno esercitate in ogni comune da una giunta composta dal Sindaco presi sente, da un quarto de' decurioni scelti dall'intero decurionato, e da un egual numero di stimabili cittadini scelti nei comuni de' primi distretti dai governatori e per quelli degli altri distretti da sotto-governatori.

« Per la città di Napoli i Consigli di ricognizione si comporranno in ciascuna sezione dall'eletto presidente, da due decurioni destinati dal Sindaco, e dai sei cittadini scelti dal decurionato fra quelli che sono o saranno chiamati al servizio della Guardia Nazionale ».

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel Nazionale:

Il signor Libertini è stato messo in libertà, non avendo trovato secondo ci si dice, il Giudice regio sufficiente materia di reità nel processo comunicato dalla polizia.

Noi non abbiamo parlato del suo arresto, perchè abbiamo voluto avere sicure informazioni prima di farlo. Da quelle ricaviamo che il modo dell'arresto merita davvero tutti quei rimproveri e biasimi che sono stati fatti. L'agente che n'aveva avuto l'incarico, non ha inteso la dignità della legge, in nome della quale si presentava. Ha mostrato molta più abilità e destrezza che non bisognava. Ed ha unito insieme di testa sua una serie di menzogne affatto inutili e disgradanti per l'autorità ch'egli rappresentava. Se

non che non solo l'abitudine, ma anche soltanto il vezzo di imitare le antiche prove sentite da altrui, è difficile a diradicare.

I due commissarii sono stati destituiti, secondo ci si assicura, perchè il governo non ha trovato in loro quella fedeltà ai doveri del loro impiego, che aveva dritto di pretendere. Giacchè crediamo che anche i più feroci oppositori del governo non troveranno, che sia parte del dovere di un commissario di polizia di lasciare pubblicare le circolari riservate, e di propalare quello che possa essere intervenuto tra lui e il suo capo.

— La legge di pubblica sicurezza, quando mai sarà pronta? Se s'organizzano le guardie di pubblica sicurezza, e non si sarà pubblicata la legge che ne deve guidare l'azione, non si sarà fatto che a metà l'opera. Preghiamo dunque la consulta di voler subito dar compimento alla revisione, che gli è stata commessa di questa rilevantissima legge, la quale funziona con molta lode e benefici effetti nell'alta Italia.

— Ci si dice che per oggi o domani la Consulta potrà presentare alla sanzione del governo il progetto di legge comunale, e per meglio dire, potrà aver finito lo studio delle modificazioni, le quali, per le condizioni economiche del Regno, si devono apportare alla legge comunale che ha vigore nell'alta Italia.

Sappiamo che il governo non ritarderà punto la pubblicazione di questa legge.

— Due reggimenti di Guardia Reale borbonici sono prigionieri in Castelnuovo, pronti a partire per l'alta Italia. Essi sono i penultimi avanzati dei nostri più accaniti nemici. Speriamo che vogliono ricredersi quando saranno fusi coll'esercito italiano.

Oggi si dice che il generale Goyon debba recarsi qui in Napoli, incaricato di una importante missione, passando prima per Gaeta.

(Pop. d'Italia).

— Il Maggiore Stefano Sicoli — Sappiamo da fonte sicura che il suddetto Maggiore trovasi agli arresti. Non siamo ben informati della causa; sembra però che sia stato per aver maltrattato un palafreniere del Re.

— I signori Antonio Ranieri e Paolo Emilio Imbriani sono stati nominati membri della Commissione Legislativa aggiunta al Consiglio di Stato in Torino.

— Siamo assicurati che il cav. Luigi Rio Maggiore dell'esercito meridionale, uno dei più bravi e solerti uffiziali di Garibaldi, dopo accurate investigazioni è riuscito a scoprire una immensa quantità di effetti mobiliari, che sottratti dalla reggia di Napoli e Caserta erano ricettati nel palazzo di un tal Giacinto Manera verso la Paggeria.

Essendosi confidato il fatto al comandante della piazza, si è avuto la cura di apporvi i suggelli ora custoditi dalle sentinelle nei due portoni l'uno sporgente alla Paggeria, l'altro alla strada di Pizzofalcone. Questa vistosa sottrazione può ammontare alla cifra di circa tre milioni di ducati, e rientrerà nello stato, come avvenne degli undici milioni al Gran Libro. (Paese)

— Ieri l'altro nella sala del comando generale la Guardia Nazionale di Napoli diede una collezione alla compagnia della Guardia Nazionale di Brescia, per gli Abrozzi venuta a Napoli. Bella ed eletta gioventù, ricordava quell'animosità lombarda che tanto operò

per la patria indipendenza. La collezione riccamente servita di squisite dapi e di finissimi vini, fu ricambio di gentilezza e di cortesia. Era quella una pruova solenne che l'Italia omai si è ordinata a nazione; allo stesso banchetto sedevano guardie nazionali bresciane e napoletane, e sul loro capo sublime sventolava il vessillo tricolore con la bella croce sabauda nel mezzo. Onoravano quella collezione di loro presenza i due generali comandanti della Guardia Nazionale di queste provincie meridionali. E quando già s'intrecciarono discorsi e memorie di fatti operati pel riscatto della patria comune, ad un tratto il generale Desauget si rizzò, levando il bicchiere.

Un silenzio altissimo tenne quella sala dinanzi sì clamorosa. Al grande uomo, esclamò il generale, che ha voluto raccogliere a nazione le dirise provincie italiane, al re Vittorio Emanuele: e qui un grido universale e fragoroso ripeté le parole di viva il Re. Il generale Tapputi portò un brindisi al Luogotenente Farini e fu seguito da concordi applausi. E Cialdini, Fanti ed i generali della Guardia Nazionale presenti ebbero i loro brindisi. Indi il Colonnello Duca di S. Donato rivolse le parole alla bella Guardia Nazionale di Brescia, e la sala risuonò di applausi reiterati. I brindisi così alternaronsi tra Bresciani e Napoletani. Coronò quel banchetto il brindisi a Garibaldi, al liberatore delle nostre provincie che fu seguito dall'inno. Le mani si strinsero, e Napoletani e Bresciani commossi ed abbracciati gridarono viva l'Italia, ed in quella parola espressero la fede che quante genti ha la penisola riunisce in un solo e concorde sentimento.

— Un giornale ha annunziato Mercoledì mattina la morte del bravo General Dunn.

Gi gode l'animo di far sapere al nostro confratello che il generale Dunn continuava ieri nel miglioramento progressivo della sua salute, la quale non ispira più oramai a' suoi numerosi amici il menomo timore.

Quest' errore è bastantemente grave per meritare una rettificazione! (Indipendente)

PROVINCIE

GAETA

— Dicesi che il generale Cavalli sia per essere inviato a dirigere le batterie che portano il suo nome. Pare che si sia rilevato qualche inconveniente nel maneggio dei cannoni da lui inventati, inconveniente che rende necessaria la presenza dell'inventore sul luogo.

— Scrivono da Parigi: « L'ultima circolare del ministro degli affari esteri di Francesco II, ha prodotto soprattutto a Londra il più profondo sdegno. Lord John Russell si è espresso nel modo il più energico contro l'ultimo rampollo della dinastia dei Borboni. Qui poi si crede che malgrado tutte le proteste di difesa di Gaeta, la capitolazione della piazza e la partenza del re sono imminenti. L'apertura del fuoco dagli Italiani che un dispaccio ci annunzia imminente non farà che sollecitare questo avvenimento. »

— La Perseveranza ha da Torino in data dei 16 dicembre:

Continuano le trattative per la resa di Gaeta. La partenza di Francesco II e della sua famiglia avrà luogo fra non guari, e probabilmente prima che le condizioni della resa sieno completamente regolate. Tostochè la famiglia reale si sarà allontanata da Gaeta, la flotta francese si ritirerà da quel porto.

— Ci scrivono da Gaeta il 19 dicembre 1860. Il Vapore francese delle Messaggerie imperiali

ci è giunto molto in ritardo a causa del cattivo tempo che regna da più giorni. Vi era a bordo, fra i passeggeri del *Vaticano* il generale Cotroneo, che s'era imbarcato a Civitavecchia. Ritornando dalla sua missione diplomatica presso le Corti del Nord, egli s'era fermato a Roma, ove aveva fatto conoscere al Papa l'indifferenza di quelle Potenze per la sorte di Francesco II. Una Corte sull'appoggio della quale la Casa di Borbone si lusingava di poter contare con sicurezza, si sarebbe contentata di rispondere: che compativa il giovane sovrano, ma che la sua sorte era meritata, la sua causa perduta da lungo tempo agli occhi di tutta l'Europa.

Si assicura che, fra pochi giorni, la flotta francese abbandonerà Gaeta, ed andrà a Napoli.

La flotta è in lutto, e le bandiere sono a mezz'albero a causa della morte del comandante del Vascello francese il *Redoutable*.

Fa parlar molto qui la poca vigilanza della Polizia napoletana. Ogni giorno arrivano viveri freschi provenienti da Napoli. (Indipend)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Il *Picciatore* di Palermo pubblica, per intero, un documento, che eternerà, siam sicuri, la memoria di quel Soprintendente generale dei pubblici spettacoli, marchese Rudini.

Soprintendenza generale dei teatri e spettacoli. Signore, Palermo, 21 novembre 1860.

Le dichiaro che d'ora in poi resta espressamente proibito di produrre in qualunque spettacolo teatrale tutto ciò che avvi di garibaldino; per cui rimane ella responsabile di qualsiasi ancorché lieve contravvenzione. Il Soprintendente generale

Al signor Pietro Cotroneo, impresario del Teatro Nazionale. MARCHESE RUDINI.

TORINO

La lingua italiana debb'esser la sola adoperata in servizio.

— Il Regolamento di militare disciplina prescrive al § 18 che sia adoperata in servizio la lingua italiana, esclusivamente ad ogni dialetto.

Questa disposizione è tanto più opportuna, in quanto che trovansi oggidì nell'esercito uomini di ogni provincia d'Italia, che parlano un dialetto loro particolare, e molti dei quali durano grandissima fatica ad intendere quello di altre provincie.

Il ministero raccomanda quindi la osservanza rigorosa di tale disposizione, divenuta omai indispensabile, non solo per parte degli uffiziali, ma per parte di qualunque graduato in qualsivoglia occasione di servizio e specialmente poi sempre nell'istruzione; e confida nella solerzia dei signori uffiziali generali, ispettori dell'esercito, e capi di corpo e stabilimento di ogni arma, perchè ne sia promossa ed invigilata la stretta esecuzione.

Il luogotenente generale direttore superiore del ministero della guerra. Allion.

— Scrivono da Torino 15 al cittadino d'Asti: Da certe recenti notizie che s'hanno da Parigi risulta che il governo francese sarebbe definitivamente risoluto a non opporre più ostacolo alcuno, nemmeno pel solo riguardo diplomatico, alla formazione del regno d'Italia. La missione del marchese di Vilamarina avrebbe avuto (stando alle lettere a cui alludo) splendidi risultati.

Si può adunque supporre (ma qui entro nella sfera delle pure ipotesi) che il governo delle Tuilerie, si sia accertato ne' suoi sospetti relativamente ai disegni delle potenze europee e della intimità di tutti i suoi sforzi per evitare una guerra. L'imperatore sarebbe a lunghe frangemene ritornato ai suoi primi divisamenti di cercare i suoi alleati nelle nazionalità piuttosto che nei governi.

È qui giunto un generale russo, con una missione particolare dell'Imperatore Alessandro, per Gaeta e per Napoli. Egli è partito questa mattina per l'Italia meridionale, dopo aver avuto un abboccamento col conte di Cavour.

— Leggesi nell'*Opinione*:

L'Armonia riproduce dalla *Perseveranza* un passo di corrispondenza da Monaco di Baviera, corrente, in cui si annuncia che l'incaricato d'ol-

eri, conte Doria, non è per anco stato riconosciuto dal Governo bavarese.

L'Armonia intitolata l'articolo: *Povero conte Doria* mostrando con ciò quanto essa sarebbe lieve che il Re di Baviera non accettasse le sue credenziali, come lo stesso corrispondente mostra credere.

Il corrispondente della *Perseveranza* è male informato. Il conte Doria è solo incaricato d'affari, e però non aveva a presentare le sue credenziali al Re, bensì al Ministro degli affari esteri, al quale le ha difatti presentate ed egli è stato riconosciuto incaricato d'affari.

Che poi a Monaco si sia contrari al nostro Governo e se ne discorra la politica, è cosa che poco ci addolora e molto meno ci sorprende, sapendosi quali sieno le relazioni di quella corte col gabinetto di Vienna.

MILANO

— Ci gioi l'animo di poter annunciarvi che in uno dei prossimi numeri pubblicheremo il programma per la fondazione di una *Fiera libraria italiana annuale*.

L'autore del progetto porrebbe l'epoca della fiera in una città di aprile, ed il luogo in quella città di Milano.

Il dettaglio del piano dimostrerà come la *Fiera italiana* degli editori tipografi e librai venga proposta nell'intento di meglio regolarizzare questo importantissimo ramo di commercio, di estenderlo, di fecondarlo e di stringere i rapporti fra le varie parti d'Italia, ad incremento degli studi ed alla gloria della patria comune.

(G. del pop. di Lom.)

BRESCIA

— Al valente scultore, al lodato artefice del Cuneo, il Fantardini, venne dai signori conte Giuliano Fenaroli, nob. Faustino Averoldi, Franceco Gualla prof. Guarni, avv. Marchionni, conte di M. Mizzocchi e avv. Zuccheri, affidato l'incarico di formare il bozzetto per una statua d'Arnaldo da Brescia, che si vagheggerebbe di innalzare posta nella magnifica piazza del palazzo municipale della città di Brescia. Non è a dirsi, soggiunge l'*Indicatore Bresciano*, quanto noi siamo lieti di questo primo passo già fatto verso l'effettuazione di un'opera, che per i Bresciani e insieme segno di patrio orgoglio e di vanità, debito e testimonianza di gratitudine e di ammirazione.

BOLOGNA

— Si scrive da Bologna 5 dicembre. **BATTAGLIONE MOBILE PLR NAPOLI.** — Il numero degli iscritti in questi ultimi giorni si è talmente accresciuto che molti di loro non potranno far parte del nostro battaglione nazionale che sta per partire alla volta della bella Partenope. — Mi gioi così. Le occasioni non mancheranno di pienamente soddisfare in seguito anche questo patriottico sentimento de' nostri bravi miliziani bolognesi. — Intanto ci è debito lodarne e stringer loro la mano, onde la congiungano in un solo nostro con quella de' nostri compatrioti di Napoli.

Il giorno della partenza non è ancora fissato: si aspettano ordini da Torino; intanto domenica, vi sarà rivista e giuramento in Piazza d'Armi ad un'ora pom.

MANOVA

— Il Po ragioniò fortissimi danni al basso del quadrilatero. L'Austria volle dominare il suo corso, innalzando a Borgoforte delle fortificazioni su ciascuna delle sue sponde: ma il terreno sendo poco sodo perchè di alluvione, le batterie furono in parte travolte dalla piena e molti cannoni cadde nel fiume.

Le notizie dell'Ungheria sono sempre allarmanti. L'Austria vorrebbe ora interporre un regno forte fra l'Ungheria, che fu il suo abbittute le sue aquile, e fra Garibaldi che attaccherà il suo litorale dell'Adriatico la prossima Primavera. L'Imperatore cerca quindi di soddisfare alle aspirazioni nazionali formando un banato della Croazia, della Dalmazia e della Slavonia. Il luogotenente maresciallo Minucci fu chiamato a Vienna il nuovo regno prenderà il nome di *Irino ed uno*, e sarà governato da un bano tributario od ereditario.

TRIESTE

— La polizia di Trieste proibì ai venditori di pe-

ra colle di gridare *pettorali caldi*. Indovinate perchè? .. Perchè i montani rispondevano di botto la cara rima di *Fica Garibaldi*. (Omnibus).

CAPRERA

— Un carteggio da Torino al Sicile dà molti particolari sulla vita di Garibaldi all'Isola di Caprera. Licenziò i suoi aiutanti e vive col suoi figli e coll'amico Desideri. Conservo tuttavia presso di sé un segretario, il signor Bassi, occupato a leggere l'enorme corrispondenza che gli arriva da ogni parte del mondo. Quelle lettere contengono talvolta cose strane, incedibili proposizioni d'ogni natura. Il dottor Baboli, medico di Torino e gran partigiano della Trilogia, scrisse a Garibaldi, per supplicarlo di affittargli la sua testa per qualche secondo, allo scopo di proseguire i suoi studi sulla testa più degna di rimorso che egli conosca, aggiungendo che fu a bella posta un viaggio all'Isola di Caprera.

— Leggesi nell'*Italia degli Italiani* — Rileviamo da privata corrispondenza che la figlia dell'illustre generale Garibaldi, *Teresa*, si è fidanzata al professore Luciano Bianchi di Siena. Il viaggio fatto da quest'ultimo a Napoli nell'ottobre scorso non avrebbe avuto altro scopo che la conclusione di tal matrimonio. Sieno propizi i fati alla bella unione!

— Il *Precursore* di Palermo pubblica la lettera, finora incerta, con cui Garibaldi cedeva i suoi poteri al Re d'Italia.

Caserta, 29 ottobre 1860

Sre,

Quando, toccato il suolo siciliano, assunsi la dittatura, io feci nel nome vostro e per voi, nobile Principe, nel quale tutte raccolgono le speranze della nazione. Adempio dunque ad un voto del mio cuore, si oblio una promessa da me in via decretata, deponendo in mani vostre il potere, che per tutti i titoli vi appartiene: or che il popolo di queste provincie si è solennemente pronunziato per l'Italia unita e per il regno vostro e dei vostri legittimi discendenti.

Io vi rimetto il potere su 10 milioni d'Italiani, somministrati fino a pochi mesi addietro di un dispotismo stupido e feroce, e per quasi un secolo necessario un regime tirannico. E parvanno da voi questo regime, da voi che Dio prescelse ad instaurare la nazione italiana, a renderla libera all'interno, potente e rispettata allo straniero.

Voi troverete in queste contrade un popolo docile, quanto intelligente, amico dell'ordine, quanto desideroso di libertà, pronto ai maggiori sacrifici qualora gli sono richiesti nello interesse della patria e di un governo nazionale. Nei sei mesi, che io ne ho tenuta la suprema direzione, non ebbi che a lodarmi dell'indole e del buon volere di questo popolo, che ho la fortuna di rendere — io coi miei compagni — all'Italia, dalla quale i nostri Italiani lo avemmo disgiunto.

Io non vi parlo del mio governo, l'Isola di Sicilia, malgrado le difficoltà suscitate di gente venuta da fuori, ebbe ordini civili e politici pari a quelli dell'Italia superiore, gode tranquillità senza esempio. Qui nel continente, dove la presenza del nemico era ancora di ostacolo, il paese è avviato in tutti gli atti all'autorizzazione nazionale. Tutto ciò mercede la solerte intelligenza dei due distretti patriotti, ai quali affidai le redini dell'amministrazione.

Vogliate intanto, Messid, permettermi una sola preghiera, nell'atto di rimettervi il supremo potere: lo imploro, che mettiate sotto la vostra altissima tutela coloro che m'ebbero collaboratori in questa grande opera di affrancamento dell'Italia mia e loro, e che accogliate nel vostro esercito i miei commilitoni che han bene meritato di voi e della patria.

Sono, Sire;

Vostro
G. Garibaldi.

CAGLIARI

— Riferiamo perciò con piacere l'articolo della *Gazzetta Popolare* di Cagliari.

Un povero popolo, collocato per altro in seno al mare il più navigato, ma che ha dovuto inutil-

mente resistere allo spirito di antica conquista che ha lottato con ogni maniera di governi, serbando dignitosi un'individualità distinta, sebbene asservito; che seppe con gloria conservare delle istituzioni nazionali le più marchevoli, e che, concesso dalla diplomazia ai duchi di Savoia, serbo loro intemerata fede, li mantenne e li difese col sacrificio suo da un grande naufragio — trovasti da qualche tempo predicato in vendita, diremo anzi messo al bando da chi meglio gli talenti in Europa!

Questo popolo è il nostro. Un giorno, è un foglio clericale il quale ci vuole venduti alla Francia, come un compenso de' soccorsi col magnanimo alleato, il quale ci assicurerebbe meglio in tal modo i suoi possedimenti nell'Africa ed eserciterebbe un'incontestabile influenza nel Mediterraneo — Ed ecco una maniera di vendita.

Un altro giorno, è un altro foglio, il quale annunzia: la Sardegna cedersi al Papa, che, garantito così nello esercizio della sua potestà spirituale, potrà condurre il paese allo stato di civiltà e di progresso, contro cui si ribellarono gli indocili suoi popoli degli antichi possessi — Ed ecco ancora un'altra vendita.

Sorge indi una terza versione, per cui saremmo consegnati mentemmo che al re di Napoli, ed in dadi dai suoi principi, fratelli, cugini, nipoti, congiunti ed affini della famigerata stirpe dei Borboni, come un compenso dei perduti regni domini. Né ci meraviglierebbe che un altro ci volesse consegnare ad uno qualunque degli ex duchi, od ex granduchi in esilio, se non alla principessa di Parma od al suo principino. Non ci meraviglierebbe né meno che un altro a cora, fra quanti bisbetici pubblicisti sono sorti d'intorno, ci volesse dare al Gran Turco, stufo di per fine colla Sardegna alla interminabile questione d'Oriente.

Siffatte voci, sebbene prive di serietà sufficiente per meritare la pena d'una seria discussione, sono pertanto quantunque spietate o di varia ingratitudine verso un popolo ben così quanto alto mai, che ha saputo fare per tempo importanti sacrifici sulla para della comoda in pro della indipendenza e dell'unità italiana. E tu, non sapremmo se più compassione che ribrezzo, vedere scotturuzzi sgomitagli non si si di chi, né per qual causa, porsi a seranna a dette massime di politica perfidia sulla cessione della Sardegna per uno od altro compenso, per uno od altro titolo, per una od altra Casa sovrana, come se si trattasse della vendita d'una fattoria coltivata da schiavi.

Sarebbe solamente a conoscere sotto qual bandiera si ricoverarono siffatti scrittori o chi li muove, quando nei 1793 i nostri padri, privi di ogni militare risorsa, si lottarono coi propri petti le palle nemiche e le armi d'una rivoluzione fortunata per difendere la perillante dinastia di Savoia in quelle memorando giornate del 27 gennaio e 14 febbraio, e sapevano trovare una morte gloriosa a difesa dei pochi e mal serviti cannoni della piazza.

Sarebbe quindi una vendita il compenso a tanto valore che si riva all'Italia una preziosa corona cui si vanno rannodando i popoli della Penisola? Gli e per essere venduti che i nostri figli, i nostri fratelli si sono coperti di cicatrici e di gloria, da Santa Lucia a Novara, sulle pianure della Tauride, da Palestro a San Martino, da Castelfidardo a Gaeta, o che s'indiano la fame, la sete, ed ogni maniera di disagio, corsero sulle tracce di quell'eroe dei nostri tempi che è Giuseppe Garibaldi, a redimere fratelli sofferenti?

Per carità: noi chiediamo a tali scrittori almeno un po' di pudore nelle proposte che pongono innanzi sulla Sardegna — La Sardegna fu, è, e sarà italiana per stirpe, per tradizioni, per sentimento — Non si può parlare di una Sardegna venduta, né discutervi sul serio, senza prevertire ogni idea di generosità, di gratitudine, di morale, di giustizia. — Non se ne può discutere da chi ignora le condizioni del popolo che l'abita, da chi non ne conosce la storia, di chi non sa che i Sardi, rileggendo gli annali antichi, possono trovarvi inimitabili esempi, e saprebbero in un momento di gros-

so umore, resistere fra le roccie delle loro montagne, colle armi alla mano, ad ogni tentativo di dominazione straniera.

— La *Gazzetta Popolare* di Cagliari, che pur dianzi stampava un caldissimo indirizzo dei Sardi a Garibaldi, pieno dei più energici sensi di riconoscenza e di affetto, e che quindi non può parere sospetta ai diatri pretendenti d'essere gli unici ed esclusivi amici di Garibaldi, prorompe a nome del popolo Sardo in una viva protesta contro i diatri suddetti, sedicenti unitari privilegiati, e tipi miracolosi d'italianismo, i quali non cessano di fabbricare ipotesi e novelle sull'incerto tema della cessione della Sardegna. Era tempo che fogli di quell'Isola dove abbondano i vividi ingegni, e dove prevalgono convinzioni profonde d'italianità ed insieme di devozione tradizionale e di nuovo amore al leale e prode Re d'Italia, cui l'Isola stessa diede prima il regale titolo era sul punto di consacrarsi nella metropoli italiana — era tempo, diciamo, che dai fogli Sardi tale protesta sorgesse. Le dicerie sparse, ripetute ad ogni poco da certi diatri senza il minimo fondamento, anzi senza il minimo indizio, per sola vaghezza di detrarre e di seminare sospetti, sono ormai una vergogna per l'Italia, sono poi uno speciale insulto contro il popolo Sardo. È una vergogna il supporre che ad una nazione di ormai 2 milioni già riuniti alcun uomo possa imporre un'escamoteur cessione di provincie e di popoli. È un insulto contro il popolo Sardo l'adozione così leggermente, come artificio retorico, come polemica furberia, un supposto, che a quel popolo indirizzandosi di preferenza, la ragionevolmente dubitare che gli autori della novella lo credano più atto a servire di soggetto per le loro chimeriche disposizioni, e quindi meno italiano d'altre; mentre invece tutta Italia lo crede, ed egli stesso credesi tanto italiano quanto Liguria, Lombardia, Toscana; mentre invece la nazione ravvisa nell'Isola di Sardegna una delle più preziose gemme dell'Italia corona, suscettibile d'immenso avvenire quando l'autunno d'un potente governo nazionale, e necessaria poi all'italiano Regno sotto il rapporto militare e marittimo, come per l'incredibile vantaggio della sua posizione.

MALTA

— Il Grande Ordine di Malta, che si compone di cinque grandi priorati, teme prossima la sua fine, e si dispone ad avvicinarsi al trono di re Vittorio Emanuele, per implorarne la protezione. Vengo assicurato che alcuni cavalieri hanno proposto di proclamare il re di Italia gran Maestro dell'Ordine.

Sapete che non vi è più gran Maestro e che, dopo la perdita di Malta, l'Ordine Gerusalemmitano non ebbe più che un luogotenente. Se la proclamazione del Gran Maestro avesse luogo, e se questi fosse Vittorio Emanuele, acquisterebbe in certo modo un titolo di più alla sua corona. Infatti un re d'Italia il quale per l'acquisto di Napoli riuscisse la doppia pretesa al trono di Gerusalemme, può esser capo di un grande ordine militare che da Gerusalemme ha nome. Io non prendo la cosa sul serio, guardo al fatto che individui e corporazioni considerano già il papato temporale come un cadavere. — Così un carteggio della *Perseveranza*.

Fiume

— È noto come alcuni Fiumani si recassero a Vienna presso il cancelliere austriaco sig. barone Vay, onde indurlo ad appoggiare il loro desiderio: che Fiume fosse dichiarata città autonoma ungherese; al che il cancelliere austriaco diede risposta assolutamente sfavorevole, dicendo che gli Ungheresi erano contenti di andare di buona intelligenza coi Croati, consigliandoli di procedere tranquillamente nella loro via, e di considerarsi quali cittadini d'un porto creato. Il sig. Vukotomicz rispose ora a Pesth che l'opinione del sig. cancelliere austriaco era pur quella di tutte le persone più considerevoli dell'Ungheria, e che i magiari hanno intenzione d'insistere, acciocché la Dalmazia sia incorporata nella Croazia.

(Gazz. di Agram)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Scrivono all'*Indépendance Belge*:

Parlasti di un abboccamento che avrebbe avuto luogo, o, se non alcuni giorni, tra l'imperatore e uno degli arcivescovi più favorevoli alle Tuilleries. Il prelado credendo poter parlare a nome di tutti i suoi colleghi, avrebbe insistito con molta vivacità presso S. M. perchè adottasse una politica assolutamente favorevole alla S. Sede e che ponesse un termine alle intraprese del Piemonte.

L'imperatore avrebbe manifestato il suo dispiacere per la politica usurpatrice del governo sardo; ma non avrebbe dissimulato che non rimane altra arma fuorchè la preghiera, per ottenere la ristaurazione nei suoi antichi limiti del potere temporale della Santa Sede.

NIZZA

Per la elezione del deputato pel Corpo legislativo a Nizza marittima, su diecimila elettori si presentarono a votare duemila. La scelta cadde naturalmente sopra il signor Lubonis, tanto benemerito della scissione di quel paese dall'Italia, e così vivamente caldeggiato dal Prefetto: La *Gazz. del Popolo* di Torino che ci presta la notizia, fa le berle al proconsule imperiale.

AUSTRIA

VIENNA

— La *Boersenhalle* di Vienna annuncia che in questi giorni l'incaricato interinale d'affari della Russia a Vienna, barone di Knowring, espresse al conte Rechberg, in seguito di dispacci ricevuti da Pietroburgo, l'inquietudine dell' sua Corte sulla probabile influenza che l'agitazione crescente, non solo dell'Ungheria, ma della Gallizia, deve esercitare sulla Polonia russa. Noi ignoriamo le spiegazioni che il primo ministro d'Austria ha dato all'incaricato d'affari russi.

Vienna 10 dicembre

— Per finirlo cogli stregi pottati in ogni parte di Ungheria contro le aquile imperiali, il Governo ordinò che siano levate dappertutto laste tendole soltanto al Ministero delle Finanze e delle Guerre. (Gazz. di Milano).

BOEMIA

PRAGA

— La *Presse* di Vienna ricevette da Praga 9 corrente la seguente comunicazione per via telegrafica:

Ieri sera è qui arrivato il luogotenente, conte Forgách. Il medesimo fu accolto festosamente; la borghesia aveva di-posto una serenata in suo onore. Più tardi alcuni attrupamenti di popolo si mossero per la via Kolowrat, e fecero un charivari davanti l'ufficio di polizia. Innanzi al casino vicino ebbero luogo dimostrazioni ezerche. — La guarnigione era consegnata, ma il militare non intervenne in alcun luogo. All'incontro la guardia di polizia eseguì parecchi arresti. Oggi venne affisso alle cantonate delle vie un proclama tranquillante del luogotenente.

DANIMARCA

— Scrivono dall'Elba interiore alla *Gazzetta delle Poste* di Francforte:

Delle comunicazioni diplomatiche frequenti hanno luogo da qualche tempo tra il gabinetto di Copenhagen da una parte, i gabinetti di Londra e di Parigi dall'altra. Il governo danese tiene molto (ora che lo stato incerto degli affari europei può condurre una soluzione in suo favore) a portare in lungo al più possibile la decisione sulla questione dei ducati.

In conseguenza di questa politica, il gabinetto danese ha invocato ultimamente la mediazione dell'Inghilterra e della Francia. Queste potenze si sono mostrate dispostissime a accedere a questo voto; e s'assicura anche che de' negoziati su quest'oggetto hanno avuto luogo tra i gabinetti di Londra e di Parigi per conciliare gli andamenti comuni. È fuor di dubbio che la loro decisione non sia sfavorevole alla Germania.

Il governo danese non si contenta di negare la compressione ch' esercita nello Schleswig sulla nazionalità germanica; egli va fino a pretendere che i tedeschi si sforzano di soffocare la nazionalità danese in quel paese.

VARIETA

La *Perseveranza* riporta il presente curioso articolo sul Clero Cattolico. Da una notifica del Clero Cattolico in Europa si può riconoscere quale e quanta sarà la fatica che dovremo ancor durare per raddrizzar l'Italia.

Da esso risulta che i 60 vescovadi in cui è divisa l'Europa, sono ripartiti nei vari Stati come segue: Nella Germania 45, in Italia 262!! in Francia 81, Austria senza le 27 diocesi germaniche 58, 44 nelle Isole Britanniche, 24 in Portogallo, 10 in Polonia, non compresi 5 in Gallizia, 9 in Russia, e 6 in Olanda, 6 nel Belgio, 5 in Svizzera, 4 in Grecia, 2 negli Stati Scandinavi, uno in Danimarca, ed uno nella Germania del Settentrione.

Il Clero Secolare è calcolato approssimativamente 260,000 individui di cui 115,000 in Italia, 48 mila in Francia, 28 mila in Germania, 31 mila in Spagna. Se paragoniamo poi la popolazione di questi Stati con la suddetta cifra avremo per la Germania, ove ogni diocesi ha una popolazione di circa 550 mila fedeli, un prete ogni 899 anime, in Francia ove l'hai quasi egual popolazione per ogni diocesi un prete ogni 833 anime, nella Spagna ove ciascuna diocesi conta 344,827 anime, un prete ogni 666 fedeli ed in Italia con una popolazione media di 76, 040 fedeli per diocesi abbiamo un prete per 217 anime!!!

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 21. Torino 20.

— Una corrispondenza da Vienna al giornale *Borsenhalle* conferma la formazione di un corpo d'osservazione dell'esercito Russo sul Pruth.

Questa attitudine della Russia sarebbe motivata dalla situazione de' Principati. Ma ciò non implicherebbe simpatia della Russia per l'Austria nè un intervento Russo nella Ungheria in caso di nuovi torbidi.

Fondi Piemontesi 79, 30

CLETTO ARRIGHI

LA CRONACA GRIGIA

PUBBLICAZIONE SETTIMANALE

MILANO

UN FRANCO AL MESE

trimestre, semestre, ed anno
in proporzione

GBAY NOVITÀ

Presso il Librajo E. DE ANGELIS

Strada Toledo N. 260.

SI VENDE L'OPUSCOLO

L'IMPERATORE

FRANCESCO GIUSEPPE I
E L'EUROPA

MILANO, prezzo centes. 50 pari a grani 12.

— Il detto opuscolo è stato dato per intero nel n. 125 della *Bandiera Italiana*.

VENDITA DI UNA TIPOGRAFIA

Domenica 23 dicembre 1860 alle ore 10 ant. nel Vico Majorani n. 9, 2. p. si venderà a profitto contanti una Tipografia ben corredata di tutto.

L'avvocato e professore Gaetano Stolci riaprì nel dì due Gennaio 1861 il suo studio di giurisprudenza sito nella strada S. Giuseppe dei Russi n. 66 (secondo piano).

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.